

◆ *Il deputato respinge la dichiarazione di fede al manifesto del New Labour richiesta dal premier britannico*

◆ *I saggi del partito costretti ad ingoiare le sue eresie politiche: riscuote il favore del 60% degli elettori*

«Ken il rosso» batte l'inquisizione di Blair

Livingstone si candida a sindaco di Londra

ALFIO BERNABEI

LONDRA Il primo ministro Tony Blair ha perso la battaglia per impedire al deputato laburista Ken Livingstone di candidarsi per le elezioni del sindaco di Londra che avverranno nel maggio del Duemila. «Ken il rosso» l'ha spuntata nel corso di un duello che ha messo in imbarazzo il premier e che ancor rischia di causare grossi problemi nei prossimi mesi di campagna elettorale.

La selezione dei candidati è stata fatta da dodici rappresentanti del Labour, che hanno intervistato soprattutto i tre nomi di maggior spicco: l'ex ministro Frank Dobson, l'ex attrice e deputata Glenda Jackson e Livingstone. I primi due hanno subito passato l'esame che consisteva

nel confermare ufficialmente la loro totale adesione al manifesto politico del New Labour da incorporare per intero nella campagna elettorale per l'elezione del sindaco.

Livingstone, da tempo deputato a Westminster come rappresentante di una circoscrizione londinese e noto per le sue prese di posizione più vicine all'Old Labour tradizionale che al New Labour di Blair, ha respinto «l'inquisizione». Si è dichiarato contrario alla parziale privatizzazione della metropolitana benché questa sia già stata preannunciata dal governo. Senza reticenze ha detto che nell'interesse dei sette milioni di londinesi, sia per motivi di sicurezza che di natura economica, non vuole saperne di mettere questa parte cruciale dei trasporti urbani in mani pri-

vate. Boccato alla prima intervista, ieri è stato nuovamente invitato a chiarire la sua posizione. Non ha cambiato idea. Sono stati i suoi esaminatori che hanno dovuto cedere davanti al fatto che l'enorme popolarità di Livingstone non dava loro nessun'altra scelta.

Pur non avendo partecipato direttamente al processo di selezione Blair non ha fatto mistero della sua irritazione nei riguardi dell'atteggiamento di Livingstone. Detesta «Ken il rosso». Lo ritiene pericoloso. Il suo principale timore è che la corrente di sinistra del Labour possa trovare in lui un punto di riferimento per rialzare la testa e ridar vita allo spettro delle tendenze cosiddette «Militant» che crearono enormi problemi ad uno dei suoi prede-

cessori, Neil Kinnock. Lo scontro Blair-Livingstone diventa una questione delicata anche perché conferma l'impressione, spesso rilevata dai media, che a Downing Street s'è sviluppata una «mania del controllo» per spegnere qualsiasi dimostrazione di dissenso.

È già chiaro che nei prossimi mesi Blair appoggerà con tutte le sue forze Dobson e, se questi non dovesse risultare di gradimento ai londinesi, punterà sulla Jackson. La campagna del governo per ostacolare Livingstone sarà implacabile. Blair rischia molto. I londinesi potrebbero respingere le pressioni dall'alto e in ogni caso votare per il candidato che presenta un programma di risanamento e gestione dei servizi che rientra nei loro interessi. Attualmente i sondaggi indicano



Ken Livingstone Max Nash/Ap

Parte la campagna Onu per i rifugiati in Italia

Uno spot: «Aiutateli a sentirsi a casa»

ROMA Le immagini di una famiglia messa in fuga dall'arrivo di mezzi militari, e poi lo slogan: «Ora che sapete da che cosa fuggono, aiutate i rifugiati a sentirsi a casa». Uno spot televisivo, due spot radiofonici e un kit per le scuole medie superiori. Sessanta secondi per spiegare chi sono i rifugiati, oltre 28 mila nel nostro Paese (pochi al confronto della Germania dove sono quasi un milione), 21 milioni nel mondo, e per far capire ai cittadini europei che i rifugiati sono persone costrette a lasciare i propri paesi a causa di guerre e persecuzioni. Persone come noi, che hanno perso tutto e che non meritano di essere trattati con ostilità.

Parte la campagna di sensibilizzazione europea «Sentirsi a casa» lanciata dall'Acnur (Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati). Il messaggio di fondo della campagna è che i rifugiati non costituiscono un pericolo per la nostra società bensì sono essi stessi in pericolo e necessitano di essere aiutati e integrati nel paese di asilo.

La campagna, prodotta in 11 diverse lingue, è stata finanziata dall'Unione Europea. Gli spot, ha spiegato Laura Boldrini dell'Acnur, verranno trasmessi dalla prossima settimana sulle reti Rai, Mediaset e dal Gruppo Cecchi Gori. La Presidenza del Consiglio ha

offerto i propri spazi di programmazione sulle reti Rai. Il kit scolastico, invece, che comprende una cassetta video di 45 minuti, con sette testimonianze di rifugiati in tre paesi europei, verrà distribuito nelle 3.500 scuole superiori italiane, accompagnato da una lettera del Ministro Berlinguer. «Questa ha detto Berlinguer - è una operazione di solidarietà oltre che di educazione. L'educazione alla cittadinanza nasce nelle scuole».

Parole che acquistano tanto più senso in quanto nel mondo dei bambini l'Italia è già una società multietnica. E il 50% dei rifugiati, nel mondo, è rappresentato da bambini e adolescenti. In alcune situazioni questa cifra raggiunge addirittura il 70%. Ogni giorno nel mondo circa 5000 bambini diventano rifugiati. In genere, aggiunge l'Acnur, i minori non accompagnati rappresentano, durante un'emergenza, tra il 2 e il 5% della popolazione di rifugiati.

Ma i dati dell'Acnur non si limitano alla situazione dei rifugiati. Circa nove milioni di bambini negli ultimi dieci anni sono stati uccisi, mutilati, feriti, resi orfani o separati dai genitori. Attualmente, i bambini di 68 paesi vivono sotto la minaccia permanente di 110 milioni di mine mascherate da giocattoli o colorate in modo da incuriosire i più piccoli. J.B.

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON La destra americana è in subbuglio e i sindacati hanno già dichiarato guerra all'accordo commerciale fra Cina e Stati Uniti. Dopo tutto lo sforzo fatto da Gore per aggiudicarsi i favori elettorali dell'Aff-Cio, si sta costituendo una variegata coalizione che mescola il sacro e il profano, democratici e moderati repubblicani sensibili ai diritti del lavoro in America e repubblicani conservatori che hanno già messo sotto accusa la Casa Bianca per aver sacrificato la difesa dei diritti politici e umani in Cina sull'altare del business. Che sia una opposizione senza molte prospettive è nelle cose e se è vero che non c'è alcuna garanzia che la liberalizzazione dei commerci comporti necessariamente maggiore libertà politica, è anche vero che né per gli Stati Uniti né per la Cina esistevano alternative. Le tensioni sindacali sui posti di lavoro americani risucchiati dalle importazioni cinesi

L'accordo sul Wto, un terremoto per la Cina

È l'occasione per accelerare sulle riforme interne ma la disoccupazione aumenterà

di prodotti tessili sono destinate a dissolversi nel giro di poco tempo così come si sono dissolte all'epoca della creazione del grande mercato nordamericano, quando si pensava che il Messico avrebbe scatenato negli States una guerra fratricida per il posto di lavoro.

Non è una novità che il deficit commerciale americano nei confronti della Cina stia diventando un buco senza fine e che, come dimostrano i dati pubblicati ieri dal Dipartimento al commercio, ormai ha senso parlare di «paura» della Cina e non più - o non più soltanto - di «paura» del Giappone: in settembre il deficit ha raggiunto il record di 6,90 miliardi di dollari contro i 6,64 miliardi di dollari nei confronti del Giappone. L'inte-

resse americano a «neutralizzare» la pirateria commerciale cinese e ad assicurare sbocchi a prodotti agricoli che l'Europa rifiuta è almeno pari alla impellente necessità dei cinesi di non interrompere il flusso di capitali internazionali sul quale si sono fondate e si fonderanno ancora molte delle fortune del suo mercato sempre meno socialista. Semmai, i dubbi da rimandare al rischio che il governo di Pechino non riesca a vincere la scommessa dell'integrazione nell'economia mondiale.

È opinione comune, anche di molti economisti cinesi, che nonostante l'accordo con gli Usa e, conseguentemente, l'accordo con europei e canadesi non prevede cambiamenti radi-

cali in tempi rapidi, la Cina dovrà fronteggiare problemi di non facile soluzione. Per la prima volta, infatti, le strategie economiche saranno esplicitamente sottoposte a una disciplina esterna. In quanto membro del Wto, la Cina avrà tutte le carte legali per poter sfidare il protezionismo altrui, ma dovrà imparare a praticare regole multilaterali che, per una potenza esportatrice che fonda il suo successo su una riserva inesauribile di lavoro a basso costo, non è poco oneroso. Si tratta di una disciplina di cui Pechino ha estremo bisogno. «L'ingresso nell'Omc - sostiene l'economista della Brookling Institution di Washington Nicholas Lardy - offre al gruppo dirigente cinese uno strumento formidabile per spingere

l'acceleratore sulle riforme interne».

È questa la vera sfida. Ma la progressiva apertura ai prodotti agricoli, alle automobili, al credito canalizzato direttamente da imprese e banche americane, l'accettazione della proprietà straniera al 50% delle imprese di telecomunicazione, tutto questo avrà un impatto piuttosto duro sull'economia cinese quanto sugli assetti sociali ed è per questo che l'accordo con gli Usa viene valutato come l'evento più importante dopo la svolta di Deng Xiao-ping della fine degli anni '80. Ogni contadino cinese lavora in media 0,1 ettari contro 1,4 ettari del contadino americano e 0,5 ettari del contadino europeo e il settore agricolo produce a prezzi che sono di circa il 30% superiori a quelli

praticati a livello internazionali. Quanto alle automobili, la Cina impone tariffe dell'80-100% sulle importazioni. Il loro abbattimento progressivo al 25% entro il 2006 metterà nei guai i 120 stabilimenti di assemblaggio.

Sono tre i settori chiave sui quali l'ingresso della Cina nell'Omc avrà un impatto duro: le imprese statali, che oggi producono il 49% della ricchezza nazionale (chimica, auto e acciaio, settore nel quale la Cina è leader mondiale nella classifica dei produttori anche se solo quattro imprese su centinaia lavorano a prezzi competitivi); l'agricoltura, che oggi sopravvive solo grazie alla protezione governativa; quel sistema di mediatori che fa leva sui funzionari loca-

li, si colloca tra gli importatori/esportatori e i consumatori a danno di entrambi, vera e propria «mafia» del «socialismo di mercato». Questa potente ed estesa rete di mediatori che vive sull'arbitrarietà si troverà spiazzata dalla possibilità di accesso delle imprese americane nella distribuzione dei prodotti.

Inevitabili massicce ondate di disoccupazione. Secondo un rapporto delle Nazioni Unite reso noto ieri al quale hanno collaborato otto economisti cinesi, i disoccupati ufficiali non superano i 16 milioni nelle città. L'anno prossimo saranno 18 milioni. Si calcola che almeno un terzo dei 150 milioni di cinesi occupati dalle industrie statali resterà senza lavoro nei prossimi 5-6 anni. Questi dati non comprendono i 100-120 mila cinesi che migrano in continuazione alla ricerca di una sistemazione. Secondo la China International Capital Corporation, «il sistema di sicurezza sociale è lontano dall'essere in grado di far fronte a cambiamenti strutturali di questa portata».

I care

scuola, università, ricerca, formazione sono il nostro futuro

	3 DICEMBRE		4 DICEMBRE	
<p>Aurora e Risorsa Scuola</p> <p><i>Assemblee congressuali</i></p> <p>Pisa</p> <p>3/4 dicembre '99</p>	<p>RISORSA SCUOLA</p> <p>Venerdì 3 dicembre</p> <p>Palazzo dei Congressi, Via Matteotti 1</p> <p>Ore 14,00 - 19,00 Gruppi di discussione</p> <p><i>L'autonomia scolastica, il territorio, i soggetti</i></p> <p>Stefano Fancelli Fiorella Farinelli</p> <p><i>Istruzione, formazione, sviluppo</i></p> <p>Vittorio Campione Enrico Panini</p> <p><i>La scuola dell'interculturalità</i></p> <p>David Meghnagi Graziella Favaro</p> <p>Ore 19,00 - 20,00 Votazione dei documenti e dei delegati</p> <p>Presiede Gino Nunes Presidente della Provincia di Pisa</p> <p>Ore 10,30 - 13,30</p> <p><i>Sinistra e politiche della formazione</i></p> <p>Maria Grazia Pagano</p> <p><i>Le istituzioni scolastiche alla prova della riforma</i></p> <p>Nadia Masini</p> <p><i>La cultura dell'Autonomia</i></p> <p>Dario Missaglia</p> <p>Ne discutono Pierangelo Ferrari Roberto Maragliano Gaetano Cuozzo Giuseppe Cosentino Giorgia Beltramme Luigi Berlinguer</p>	<p>AURORA</p> <p>Venerdì 3 dicembre</p> <p>Aula Magna dell'Università, Via Curtatone e Montanara 15</p> <p>Ore 14,00 - 19,00 gruppi di discussione</p> <p><i>Lo studente al centro della riforma dell'Università</i></p> <p>Federica Mogherini Luciano Modica</p> <p><i>Benessere e politiche del diritto allo studio</i></p> <p>Giuseppe Catalano Nicola Rossi</p> <p><i>Ricerca e sviluppo nel Paese</i></p> <p>Antonio Navarra Paolo Leon</p> <p>Ore 19,00 - 20,00 Votazione dei documenti e dei delegati</p> <p>Presiede Paolo Fontanelli Sindaco di Pisa</p> <p>Saluto Luciano Modica Rettore dell'Università</p> <p>Ore 10,30 - 13,30</p> <p><i>Università e ricerca nella modernizzazione dell'Italia</i></p> <p>Fabrizio Felice Bracco</p> <p><i>Autonomia didattica e istituzioni universitarie</i></p> <p>Luciano Guerzoni</p> <p><i>L'attuazione della riforma</i></p> <p>Nicola Tranfaglia</p> <p>Ne discutono Guido Martinotti Antonello Cracolici Andrea Ferrante Agostino Fragai Giudo Fiegna Fabio Mussi</p>	<p>RISORSA SCUOLA E AURORA</p> <p>Gruppi comuni</p> <p>Palazzo dei Congressi e Università di Pisa</p> <p>Ore 14,00 - 19,00</p> <p><i>La formazione lungo l'arco della vita</i></p> <p>Marco Filippeschi Andrea Ranieri</p> <p><i>Formazione, informazione, comunicazione</i></p> <p>Roberta Lisi Giuseppe Giulietti</p> <p><i>Sistema integrato di educazione, una scelta europea</i></p> <p>Giovanni Ragone Giunio Luzzatto</p> <p><i>Autonomie tematiche, partito, politiche formative</i></p> <p>Franca Chiaromonte Gianni Zagato</p> <p><i>Lo spazio europeo dell'educazione, i giovani, il Mezzogiorno</i></p> <p>Federico Rossi Guido Martinotti</p>	<p>RISORSA SCUOLA E AURORA</p> <p>Sabato 4 dicembre</p> <p>ore 9,30-13,30 Palazzo dei Congressi</p> <p>ISTRUZIONE E FORMAZIONE. LE RIFORME DELL'ULIVO, IL PROTAGONISMO DELLE REGIONI</p> <p>Presiedono: Fabrizio Felice Bracco e Maria Grazia Pagano</p> <p>Ne discutono Giuliano Amato Luigi Berlinguer Valentino Castellani Leonardo Domenici Claudio Martini Vincio Peluffo Andrea Ranieri Pietro Folena</p>

Aurora, Risorsa Scuola
Direzioni Ds, Federaz. Ds Pisa
Gruppi parlamentari Ds-L'Ulivo

Segreteria organizzativa:
Direzioni Ds
tel. 066711247 - fax 066711282
formazione@democraticidisinistra.it

Federazione Ds Pisa
tel. 05045321 fax 05045373
pds@pdsipisa.com
www.democraticidisinistra.it

